

DOMANI E DOMENICA

Bernhard Casper:
lectio magistralis,
premio per il libro

■ Quattro giorni di full immersion nella filosofia, protagonista il tedesco Bernhard Casper, ospite d'onore del festival Filosofi lungo l'Oglio. Professore emerito di Filosofia della religione all'università di Friburgo, il professore terrà domani, alle 21.15 al teatro Micheletti di Travagliato (via Vittorio Emanuele II) una lectio magistralis dal titolo «Dignità e

responsabilità. Una riflessione fenomenologica». In quell'occasione, Casper riceverà la cittadinanza onoraria di Travagliato. Il giorno successivo, domenica, alle 18 all'Iseolago Hotel di Iseo (via Colombera 2/c), Bernhard Casper sarà proclamato vincitore della prima edizione del Premio internazionale di filosofia «Filosofi lungo l'Oglio. Un libro per il

presente», per il volume «Il pensiero dialogico. Franz Rosenzweig, Ferdinand Eber e Martin Buber» (Alber, 1967, 2002; trad. italiana di Morcelliana, 2009). Sempre a Casper è affidata la direzione del seminario di alta formazione «La dignità a partire da Simone Weil» rivolto a una decina di giovani studiosi meritevoli, che si terrà sempre all'Iseolago lunedì 9 e martedì 10 luglio.

ELZEVIRO

Le illuminazioni dei non piangenti di Cristina Alziati

di Franca Grisoni

Talvolta ci si nutre talmente dei versi fino ad impararli a memoria: le ripetute letture del libro che ci pare non potremmo mai mettere sullo scaffale fanno sì che la poesia si faccia strada dentro di noi, che prima fino ad allargare l'anima. Vorremmo avere più spazio per portare dentro le parole degli autori più amati e di quelli di cui ci siamo appena innamorati, quelli che ancora ci ingravidano con la fertilità dei loro versi. Ed è una fertilità contagiosa, che chiede di essere diffusa per condividere ritmi e parole così intensi da desiderare che siano nostri e che possano diventare anche di altri. Sì, ci sono ritmi e parole che ci permettono di conoscere e di conoscerci meglio. E ci sentiamo di acconsentire e diciamo: è vero! è vero! a cose che non avremmo saputo, se la poesia non ce le avesse appena rivelate.

E se ci viene in mente qualcuno che ha detto: «a me la poesia non piace», oppure: «non la capisco», vorremmo potergli dire: leggi qui! E ci pare che ognuno potrebbe conciliarsi con la poesia, anche solo per il bene che fa mandarla dentro a sorsate: dalla sua sonora oscurità alla nostra oscurità silenziosa, in un incontro che non può mancare di produrre scintille. Una prova? Apriamo l'ultimo libro di Cristina Alziati, «Come non piangenti», (Marcos y Marcos, 108 pagine, 14,50 euro) e leggiamo: «Tu che dormi, ti affido la luce, / crescerà a breve fra la campagna e il nocce. / Bevi al risveglio anche per me, / per questa mente impolverata dove / l'aculeo di una storia esangue giace».

I paesaggi di Cristina Alziati includono «un stanza della diagnosi / e un vecchio oncologo», che ha comunicato all'autrice il tumore al quale è «sopravvissuta», e zone di guerra, con armi chimiche e atomiche, con «i soldati bambini / [...] / e quegli altri, / con i loro giocattoli mina» costruiti proprio per attirare i bambini e straziarli. Ed ecco le scene di orrore della contemporaneità, con azioni criminali che si susseguono a diverse latitudini, ma anche paesaggi di luce, con l'affiorare della «bellezza», come quella indicata da una bambina non sopravvissuta alla leucemia e che, nel mostrare «minuscole conchiglie, le tiene / in una mano. Guarda, mi spiega, / hanno milioni di anni, paiono nate appena».

Questa poesia afferma che l'essere umano sa portare insieme il «dono» e l'«offesa», e che proprio nel deflagrare del male si può sperimentare la «gioia», come quella nella poesia dedicata ad Ety Hillesum, donna che davvero può essere annoverata tra i «non piangenti» del titolo, preso da San Paolo (1 Cor 7): «il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero». E c'è di che piangere in queste poesie personali e civili, ma per chi sa che non c'è tempo, imperativo è fare come chi non piange e testimonia: «odo cantare uccelli sconosciuti / e provo intero il dolore, so la gioia intatta».

Dignità baluardo contro l'oppressione Non ha prezzo e si alimenta nella libertà

Pieno l'Auditorium di San Barnaba ieri sera per ascoltare il prof. Remo Bodei. Presente il prof. Casper. Successo del Festival dei Filosofi lungo l'Oglio

«Il prezzo della dignità» è il titolo della relazione del prof. Remo Bodei, amico dei Filosofi lungo l'Oglio, quella solida compagnia umana avanzata, anche ieri sera, dai paesi e da ogni parte della città a riempire l'Auditorium San Barnaba. L'assessore Arcaì è emozionato per il rapporto felice tra filosofia e comunità, per la presenza di grandi filosofi, Bodei e Casper. Riafferma la bravura della dott. Francesca Nodari. Senza il suo contributo di passione, organizzazione e analisi non avremmo sentito il profumo della filosofia così intensamente in questi ultimi sette anni.

Dunque si discute se la dignità abbia un prezzo. Per la ragione che essa è uscita attualizzata e fresca proprio dai tempi della sua negazione. La dignità, maciullata nei lager e nei gulag, è stata rianimata e richiamata nelle patrie democratiche dalla comunità mondiale.

La dignità, spiega il prof. Bodei, si rinforza proprio mentre viene torturata, quando se ne riduce la libertà. La dignità è la prova del nove della libertà e viceversa, si tengono per mano, si perdono se soltanto il potere cerca di dividerle, se credono, anche per poco, di sopravvivere ed esistere l'una senza l'altra. E con la perdita della dignità si annulla la stessa qualità democratica del potere.

La dignità non ha prezzo e pare un'affermazione scontata. Invece, nel corso della storia, la dignità è stata venduta e comprata, messa formalmente in testi in cui la si considerava definibile economicamente.

Il prof. Bodei richiama la filosofia di Hobbes dove la dignità viene computata materialmente, la persona ha un prezzo. Kant, al contrario, dichiara soltanto l'uomo come fine, l'immaterialità della dignità. Il Cristianesimo designa la presenza della dignità per concessione divina, altrimenti l'uomo non si libera del suo male. E avanza l'interpretazione «dolce» di Rousseau secondo la quale l'uomo è buono in natura e la società lo corrompe.

Stupiva, di nuovo, la presenza forte e composta di un pubblico estivo, venuto avanti ad ascoltare la voce della filosofia, a consolidare, come dice la dott. Nodari, la felice consuetudine di ritrovarsi, di inspicere la trama delle relazioni umane



Pensatori

■ Nella foto grande Remo Bodei ieri a San Barnaba; sopra Bernhard Casper, cui andrà il premio «Filosofi lungo l'Oglio»

in un tempo di dispersione e di dissipazione del meglio di sé. In un tempo in cui l'equilibrio è terremotato, avanza la depressione, la solitudine si confonde con la libertà. E viene lasciata a se stessa proprio quella dignità desiderosa dell'ossigeno di un prossimo in pace.

Si potrebbe anche affermare, guadagnando qualche sintesi dalla lezione apprezzata del prof. Remo Bodei che la dignità è la rinuncia irrevocabile di una consegna al disprezzo.

Dunque è legittimo temere il ritorno delle ombre sanguinarie, diventa prudente l'ascolto - e quasi la spia - dei segni senza senso che preludono alla rottura del patto sociale e primariamente aprono la diga che affossa la dignità e la libertà, inondando le isole delle antiche utopie di violenze crescenti e di lezioni insopportabili.

Non possiamo abituarci al cattivo odore soltanto perché ci viene servito - e ce lo serviamo - con una frequenza costante. Ciò che è indegno, violento e illiberale non si trasforma in degno, libero e in pace in virtù di una ripetizione.

La domanda del prof. Bodei è inquietante e vera: sono tornati i demoni o non sono mai andati via?

Incita a rileggere Cesare Beccaria e Pietro Verri a intestardirci sul valore assoluto della dignità rispetto a qualsiasi ragione di stato, antica, moderna o contemporanea. Si rifiuti il compromesso tra ordine di stato e libera libertà di una degna dignità. Non c'è mediazione tra tortura e diritto, tra dignità e violenza. La pace è dignità e la libertà vi si sostanzia invisibilmente.

Tonino Zana

Ecce histrio!, i mercanti di parole irrompono sulla scena

Dal 10 al 21 luglio quattro anteprime nel cuore della città sospese tra musica e teatro



Alberto Gamberini in «Saldi di fine stagione»

Teatranti che hanno traghettato altrove trame da palcoscenico. La rassegna «Ecce Histrio», ideata dall'Associazione culturale S. R, riporta a casa questi «mercanti di parole ed emozioni». Sono attori, musicisti e registi che, pur con origini o formazione bresciane, hanno sperimentato altri luoghi. Tornano, dice il direttore artistico del festival, Paolo Peli, con quattro anteprime nazionali dal 10 al 21 luglio (sempre alle 21.15). È solo la prima parte dell'edizione 2012: in cantiere già la secon-

da, affidata alla Piccola Compagnia Stabile di Brescia. Accanto a Peli, Flavio Bonardi per la Circoscrizione Centro, Mario Labolani per il Comune, don Amerigo Barbieri, parroco di San Giovanni, Eugenio Travanini per la Bcc Agrobresciano e la Fondazione Asm.

Il primo porto è il chiostro di San Giovanni (in caso di pioggia in scena nel teatro parrocchiale) con due spettacoli realizzati grazie alla regia del centro culturale e del cinecircolo «Il chiostro»: «Saldi di fine stagione. Divagazioni sulla penisola che

non c'è» di e con Alberto Gamberini (10 e 11 luglio) narra le vicissitudini di un trentenne che si smarrisce in una società sempre di corsa; «I quindici passi», produzione di Urteatro, associazione S.R e Ludus Gravis, dall'opera omonima di Vitaliano Trevisan (13 e 14 luglio) - sua anche la drammaturgia «consegnata» al regista Riccardo Festa - li conta il protagonista Thomas, da casa allo studio del notaio: racconta come vive e come ha vissuto, sorretto dal contrabbasso di Daniele Roccato. L'altro approdo, è il refettorio del

Museo Diocesano. Gianluca Alberti, regista e interprete, con Elena Bonini di «Si può sempre morire meglio», prodotto da Teatro di Sconfine (17 e 18 luglio) spiega che il dilemma dell'Amleto shakespeariano è paradigma delle difficoltà che incontriamo per esprimerci liberamente. Dalla fucina di Teatro di Sconfine e Centro di creazione teatrale arriva anche «Petrol» di Giacomo Gamba (20 e 21 luglio): atto unico interpretato da Silvia Napoletano e Marco Dotta sulla nostra dipendenza dai modelli precostituiti: la metafora è un pozzo nero.

Biglietti: 8 €, 6,50 per i tesserati cinecircolo «Il chiostro», in vendita prima dello spettacolo. Prenotazioni al 335.8406225.

Paola Gregori